Anno XIII. Mercoledì, 31 Ottobre 1860. N. 301.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 62	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 30 OTTOBRE

LE ACCUSE DEI CLERICALI

I giornali legittimisti e clericali non possono darsi pace degli atti di recente compiuti in Italia. Eglino hanno ora l'appoggio del conte di Montalembert, il quale accolgono come il figliuol prodigo, che fa ritorno alla casa paterna, dopo una lunga serie di errori e di disinganni.

Il sig. de Montalembert erasi separato con molta solennità da' clericali, che accusava di nuocere alla religione colle loro aspre diatribe contro la libertà, e ne fu ripagato con biasimi ed ingiurie. Ma l'interesse comune ricongiunge a' clericali il nobile conte, che in un lucido intervallo erasi da loro separato. Egli pubblicò nel *Correspondant* una lettera al conte di Cavour, nella quale splendono tutte le sue qualità.

La violenza è nella natura del sig. Montalembert. Quando pur volesse esser moderato, finirebbe sempre per esser violento. I suoi discorsi ed i suoi opuscoli ne fanno incontestabile testimonianza; ma la lettera al conte Cavour supera tutto ciò che egli ha scritto per l'addietro.

Almeno vi fossero considerazioni peregrine e la quistione romana fosse discussa sotto il suo vero aspetto! Il conte di Montalembert invece non disse nulla di nuovo. Le sue accuse e perfino le sue ingiurie sono viete. Non le hanno già stampate il *Monde*, l'*Univers*, l'*Union*, la *Gazette de France*, l'*Armonia* ed il *Cattolico* e tutto il resto della falange de' giornali clericali? Ed un uomo dell'ingegno del conte di Montalembert può tenersi pago di ripetere ciò che la stampa clericale scrive tutti i giorni?

V'ha però una differenza. Il conte di Montalembert accusa, sgrida, impreca; ma vuol serbarsi partigiano della libertà. Egli si separa da'clericali, combattendo l'assolutismo e difendendo il governo rappresentativo. I clericali che fanno baldoria per la lettera del Montalembert, accettano tutte le sue idee? Ma non le hanno sempre avversate? Non hanno anzi compianto lui che si era lasciato corrompere dallo spirito del secolo?

Cominciate almeno per intendervi e mettervi d'accordo. Ora non lo siete. Il conte di Montalembert vuole per la chiesa le libertà civili e politiche che la chiesa ha sempre osteggiate e dichiarate nefaste e frutto del mal seme dell'*indifferentismo*, che voi avete sempre domandato per voi come un monopolio ed un privilegio e che ricusereste a' vostri avversari; il conte di Montalembert riconosce almeno il principio di nazionalità e dichiara che a Venezia sosteniamo una causa giusta, mentre voi protestate che è ingiusta e che l'imperatore Francesco Giuseppe è legittimo sovrano ed i veneti scontenti del loro governo sono riottosi e ribelli, e che chi cerca di sottrarli al giogo austriaco accende una guerra iniqua.

Il conte di Montalembert è in disaccordo col Papa e voi siete in disaccordo col conte di Montalembert. I clericali non s'intendono più e quelli fra loro che mostrano simpatia per le libertà civili e politiche e per gli ordini rappresentativi si separano dalla chiesa per seguir gl'impulsi della loro natura e secondare l'indole loro propensa alle lotte ed alle battaglie della tribuna. Tale è il conte di Montalembert: egli non ama la libertà per le guarentigie che accorda a tutti, ma perchè dove c'è libertà c'è lotta ed egli ha duopo di combattere e di far udire la sua voce, egli odia una calma nella quale non vede che l'inerzia e la morte.

Ma intanto che ama la lotta e chiede la libertà per la chiesa e per tutti, il sig. di Montalembert non è tanto avveduto che non si mostri controrivoluzionario. Voi che condannate gli atti interni del Piemonte e la sua estera politica da dieci anni in qua, se siete logici e conseguente dovete condannare tutto ciò che ha fatto la Francia da 70 anni a questa parte, dovete domandare lo smembramento della Francia e la restituzione di Avignone al Papa; dovete chiedere la restituzione dei beni ecclesiastici. Intanto che vi dichiarate favorevole alla libertà, pretendereste che tre milioni d'italiani diventassero gl'iloti del cattolicismo e gemessero sotto un governo che voi ormai avete riconosciuto non potersi riformare, nè adattarsi alle concessioni, che voi patrocinate!

Queste contraddizioni del conte Montalembert, questi contrasti fra lui ed il suo partito provano come i clericali non siano guidati da un principio e da un'idea. Eglino non difendono da lunga pezza che degli interessi materiali e quando parlano di coscienza e rispetto della altrui coscienza muovono più a riso che a sdegno, perchè parlano un linguaggio che più non comprendono. Ciò ch'essi vogliono è la controrivoluzione, è la reazione in Italia, nella speranza di poterla spandere in seguito in Francia.

Il signor Montalembert è un oppositore della politica francese: l'uomo che sosteneva i diritti della Polonia combatte i diritti degl'italiani, non solo perchè secondo lui gl'italiani non debbono aver altri diritti, fuorchè quelli che loro accorderebbe il papa; ma eziandio perchè i loro diritti hanno trovato nell'imperatore Napoleone patrocinio ed appoggio e nella Francia un concorso che l'Italia non dimenticherà mai. Ecco a che si riduce lo zelo di questi intrepidi campioni d'una delle più tristi cause, che mai abbiano travagliata l'umanità, la causa del dispotismo e quel ch'è peggio del dispotismo teocratico. Eglino, che per dodici anni hanno assistito all'incrudelire della reazione pontificia, o indifferenti o plaudenti, eglino che non hanno mai pregato umilmente il Papa ad accordar a' popoli le franchigie richieste dalla civiltà de' tempi, eglino che non hanno mai porto al cardinal Antonelli un consiglio di moderazione, eglino che non hanno mai sentito rossore, quando i proconsoli austriaci incarceravano, impiccavano, fucilavano i sudditi pontifici, come possono sperare di esser creduti ora che predicano la libertà? Non hanno combattuta la violenza quando minacciava la quiete e l'ordine e la sicurezza delle famiglie, ed ora combattono il diritto, che mette fine a quella violenza!

Questa è la politica de' clericali.

Dal conte di Montalembert si poteva attendere un'altra attitudine, ma egli è l'uomo delle contraddizioni, ed ora che vede la quistione italiana prossima ad una favorevole soluzione, le sorge contro, mettendo un bell'ingegno al servizio d'una cattiva causa, e difendendola colle armi che i fogli clericali hanno ormai logorate, e che il nobile conte avrebbe dovuto respingere da sè con disprezzo.

NOTIZIE DI NAPOLI

Scrivono da Napoli 26 al *Movimento* di Genova:

Fino da ieri si credeva che qualche scontro potesse aver luogo, e qui in Napoli si era in grande aspettativa di notizie, ma un telegramma arrivato alla sera ci portò che nessun fatto d'armi aveva avuto luogo nella giornata, e che Cialdini era in vista del monte S. Martino. Di quest' oggi nulla ancora si conosce.

Quanto a Garibaldi, da ieri mattina ha passato il Volturno con un corpo da 7 ad 8 mila uomini, e si è spinto innanzi all'incontro delle truppe di Cialdini dal quartier generale del Re, che dopo averlo informato delle disposizioni dell' armata sotto i di lui ordini, gli avea detto di operare come meglio credeva. Ieri pensò bene di spingersi innanzi, e di operare sul fianco dei borboniani inquietandoli nelle loro marcie, e profittando, quando fossero impegnati di fronte, di agire sul loro fianco per assicurarne la disfatta. Questo movimento però delle truppe garibaldine fu seguitato al suo principio da un disgraziato accidente — dalla rottura ivi di una gamba del nostro valoroso generale Nino Bixio. La divisione del Bixio operava di vanguardia — avea passato pure per la prima il mattino il Volturno, sovra un ponte gettato nella notte vicino a S. Angelo. Arrivati a Bellona, si presentavano varie strade — toccava sceglierne una. — Il Bixio si slanciò col suo cavallo innanzi per riconoscere quale si doveva prendere. — In una svolta di strada il cavallo precipitò a terra, e sfracellando nella caduta la gamba sinistra del povero Bixio. — Appena caduto perdette conoscenza, chè avendo battuto a terra del capo, alcune ferite si era pure fatte nella testa e nella faccia. — Accorse subito lo stesso Garibaldi a prestargli le prime cure; sopravvennero i chirurghi e venne subito medicato.

La rottura è alla tibia della gamba sinistra — le ferite della faccia sono senza importanza.

Ma ogni speranza per il bravo generale di poter continuare avanti era perduta, e lo si dovette riportare indietro a Sant' Angelo, poi a Santa Maria, e di lì in Napoli dove attualmente si trova, alloggiato nel palazzo d'Angri. Al suo passaggio

---

APPENDICE

—

BIBLIOGRAFIA

Gran Dizionario Piemontese-Italiano, *compilato dal cav. Vittorio di Sant'Albino.* (Torino, 1860, dall'unione Tipografico-Editrice)

« I dialetti se non belissimi sono pur sempre utilissimi, e si possono paragonare alla moneta di rame, la quale è pur necessaria al minuto popolo ed alle minute contrattazioni » scriveva quel dottissimo fra i filologi e pensatori italiani, Pietro Giordani, soggiungendo però poco appresso: « È opera lodevole abbandonare i dialetti all' uso domestico e con ogni studio propagare, facilitare, insinuare nella moltitudine la pratica della comune lingua nazionale, solo strumento atto a mantenere e diffondere la civiltà. » Queste assennate parole contengono l' elogio insieme e la condanna dei dialetti. Certamente, ora che l'unità d'Italia non è più una sublime utopia e sta per divenir uno dei fatti più memorabili dell'antica e della moderna istoria, l' unità di linguaggio è cosa non solamente desiderabile, ma supremamente necessaria; e d'altra parte, come divezzare di un subito il popolo dal dialetto natio che ha succiato col latte, come trasfondergli tutt'ad un tratto la conoscenza della comune nobilissima lingua patria?

Il perchè i dizionarii di varii dialetti d'Italia sono oggidì tanto più necessarii inquantochè trattasi di propagare nelle varie provincie riunite la comune lingua italiana, e ciò non puossi ottenere se non ponendo sotto gli occhi del popolo i vocaboli, le frasi, i modi di dire italiani corrispondenti a quelli del suo dialetto. Ben si avvisò perciò l'esimio cav. di Sant'Albino compilando con somma diligenza e profonda dottrina filologica questo *Dizionario Piemontese-Italiano*, e ben fece la benemerita Unione Tipografico-Editrice Torinese (già Ditta Pomba) intraprendendone la stampa in un grande, bello e nitidissimo volume. Il dialetto piemontese, non privo di grazia e di brio, ricco di vocaboli, sommamente conciso e vigoroso, è per avventura più che ogni altro sconosciuto al rimanente d'Italia, mentre dovrebbe appunto essere il più noto come dialetto d'un popolo ch'ebbe tanta parte alla presente miracolosa redenzione d' Italia; d' un popolo che con tanta eroica costanza e tanti sacrificii di danaro e di sangue seppe condurre pressochè a compimento, secondato dalle altre provincie, l'unificazione della patria.

Indipendentemente dall' agevolamento della lingua italiana al popolo piemontese il *Dizionario* dal signor di Sant' Albino è utilissimo a quanti dilettansi leggere e studiare i non pochi prosatori e poeti popolari che scrissero nel dialetto piemontese.

Non inferiori alle migliori italiane sono per avventura le poesie composte ne'varii dialetti e vogliamo ne basti citare in prova quelle del dolcissimo cigno siciliano, Meli, e quelle del Porta e del Grossi, milanesi. E anche il Piemonte ebbe scrittori d'assai così in prosa come in verso, che nobilitarono il patrio dialetto nelle loro composizioni fra le quali accenneremo la celebre commedia del conte Pioletto, lodevolmente mentovata dall' Alfieri nelle sue memorie; le opere del dottor Pipino, del medico Broardi, dell'abate Balbis, del padre Isler, del dottor Calvi, che l' abate Zalli chiamava il Giovenale del Piemonte; e per ultimo i canti popolari politico-satirici del Brofferio, che arieggiano quelli di Béranger. Il dialetto piemontese meriterebbe d'essere imparato pure per poter leggere le opere di questi ed altri autori nella loro grazia e schiettezza originale.

Esistono, ben è vero, altri dizionarii del dialetto piemontese, fra gli altri il piemontese-latino pubblicato fin dal 1564 dal napolitano Michele Vopino e i più recenti del summentovato abate Zalli e del Ponza; ma tutti, per consenso universale, lasciano molto a desiderare, specialmente per le cose pertinenti alle arti e mestieri, all'agricoltura, botanica, veterinaria, ornitologia, ittiologia, zoologia etc., delle quali tutte scienze scarse sono le voci in quelli registrate. Bisognava che altri, approffittando delle nozioni introdotte dall'ampliarsi della civiltà, ne crescesse il numero e meglio ne determinasse la definizione, l'uso e la corrispondenza in italiano. Il signor Vittorio di Sant' Albino si mostrò pari per ogni verso a tanto cómpito.

Il suo Dizionario ci par condotto con somma diligenza e vaste cognizioni filologiche non solo nella parte piemontese ma nell'italiana ben anco. Egli conosce a fondo il suo dialetto e non men del dialetto la lingua italiana e le sue bellezze più peregrine. Le sue definizioni sono chiare, limpide, precise; la sinonimia è copiosissima ed esatta ed il suo stile terso e scorrevole ricorda quello del Carena. Innumerevoli poi sono i modi di dire, le frasi e i proverbi sì piemontesi che italiani, che arricchiscono il suo Dizionario, per guisa che la lettura ne riesce non meno istruttiva che dilettevole.

Il *Dizionario Piemontese-Italiano* del signor di Sant'Albino tornerà utile in sommo grado e necessario, come osservano dirittamente gli stessi editori, a molte classi di persone, al negoziante, al mercante, al manifatturiere, al bottegaio, ne' pubblici uffizii, nello studio dell'avvocato, del causidico, dell'ingegnere, perocchè, per quanto si vada ora generalmente studiando la lingua italiana più che in addietro, le lettere, le parcelle, i resoconti e persino le pubbliche insegne veggonsi macchiate di voci tutt'altro che italiane; e tornerà anche giovevole agli abitanti delle altre provincie italiane, i quali dovendo recarsi ora più frequentemente alla capitale, vengono necessariamente e di mille maniere a contatto col popolo piemontese, il quale non ha ancora imparato sì avanti la lingua italiana da smettere il suo dialetto natio.

—

tutte le popolazioni si affollavano intorno al triste convoglio, ed ognuno compiangeva che venisse a mancare in sì belli e decisivi momenti la importante cooperazione di un sì distinto e valente generale e patriota. Quest'oggi il suo stato nulla presenta di allarmante, e speriamo senza dubbio che ci verrà conservata una vita così preziosa e per i suoi amici e per l'Italia.

A Santa Maria e a Sant'Angelo vi rimase il resto dell'armata garibaldina, a guardare quelle importanti posizioni da ogni attacco da 5 mila regii che rimasero ancora a Capua. A Maddaloni sarà riunito tutto il corpo di De Sonnaz che si crede debba pur esso operare contro quello dei borboniani.

Quest'oggi siede il consiglio di guerra per giudicare vari lavoranti dell'arsenale che ieri si ammutinarono e ferirono a colpi di stile il loro direttore. Son conseguenze della vera demoralizzazione che il passato governo ha seminato dappertutto, ma si è decisi a procedere energicamente e a dar degli esempi. In questi paesi pur troppo vedo che per qualche tempo non vi sarà altro modo per far sentire che non siamo più ai giorni dei Borboni, usi a sistemi della corruzione e della ngiustizia.

La *Gazzetta di Gaeta* dal 20 ottobre ha i due seguenti documenti :

S. E. il ministro della guerra, incaricato del Portafoglio degli affari esteri , ha diretto, in data del 5 andante, la seguente nota ai rappresentanti esteri accreditati presso S. M. il re (D. G.).

Il governo di S. M. ha ricevuta la notizia dello sbarco a Napoli di un certo numero di battaglioni piemontesi. Non sono questi i volontari che in numero così formidabile sono usciti pubblicamente dal Piemonte , per rivoluzionare ed invadere il regno delle Due Sicilie. Sono soldati dell'armata reale di Sardegna , appartenenti alle truppe regolari del Piemonte , che vengono con la loro organizzazione e disciplina ad aiutare Garibaldi e le sue bande nelle operazioni di Capua e del Volturno.

Malgrado gli strani avvenimenti che da ben cinque mesi si succedono nell' isola di Sicilia e nel continente napolitano, il re mio augusto signore ha esitato a credere un simile attentato contro il dritto universale delle genti , contro la lealtà dei sovrani e la fede delle nazioni.

Tra il regno delle Due Sicilie ed il piemontese, non esiste nessuna cagione di rottura di guerra. La buona intelligenza non è stata alterata mai da parte del governo del re ed il mondo intero sa fino a qual punto ha portato S. M. Siciliana il suo desiderio di una allenza intima col Piemonte. In questo momento esistono ancora nei due regni i ministri accreditati dalle due Corti; e, malgrado i giusti e conosciuti motivi che aveva il governo del re per lagnarsi della condotta della Sardegna, non ha voluto dare pretesto di niuna sorta per una rottura delle relazioni tra'due Stati.

É dunque in una posizione di pace fra i due governi e senza dichiarazione di guerra , che le truppe regolari dell'armata sarda invadono il regno di Napoli, combattono contro il re e prestano aiuto ai suoi nemini.

Il sottoscritto ministro provvisoriamente incaricato del portafoglio degli affari esteri si vede un'altra volta nella dispiacevole necessità di denunziare attentati di questa natura alla giustizia dell'Europa.

Per ordine del suo augusto sovrano, egli adunque protesta nella forma la più solenne ed esplicita contro questa invasione di soldati dell'armata sarda, e nel pregare sua eccellenza ecc. di recare questa protesta a conoscenza del proprio governo, profitta della favorevole opportunità per rinnovarle gli attestati dell'alta sua considerazione.

Ed in data dèl19 del mese stesso ha diretto ai medesimi quest'altra che segue:

Il conte Persano, vice-ammiraglio della marina di guerra di S. M. il Re di Sardegna, ha accettato pubblicamente il comando dei bastimenti della real marina delle Due Sicilie che il governo rivoluzionario di Napoli ha messo alla sua disposizione.

I bastimenti di guerra inserti contro l'autorità legittima di S. M. sono stati mandati da Garibaldi al porto di Genova , dove hanno ricevuto provvisioni, e nuovi equipaggi dal Piemonte. Non contento di ciò l'uffiziale più altamente graduato della marina del Re di Sardegna , il vice-ammiraglio Persano, ha innalzato la sua insegna sulla fregata ad Elice *la Borbone* appartenente a S. M. il re del Regno delle Due Sicilie.

Questa appropriazione di tutta la flotta napolitana fatta dal governo di Sardegna è un atto che non ha esempio nei precedenti della storia. Senza dichiarazione di guerra, senza conquista , mantenendosi ancora le relazioni uffiziali di buona intelligenza, un paese profitta degl'imbarazzi interni dell'altro, ed accettando il dono della rivoluzione, un sovrano s'impadronisce della flotta di un sovrano amico.

Il sottoscritto ministro degli affari esteri crederebbe offendere l'alta penetrazione di S. E. ecc. ecc. aggiungendo commenti di qualche sorta alla semplice narrazione dei fatti. Ma nell' adempimento dei suoi più stretti doveri, e per ordine del suo augusto sovrano non può fare ammeno di protestare contro questo inqualificabile atto e le sue conseguenze ; pregando S. E. ecc. ecc. di portare questa nota a conoscenza del suo governo.

Il sottoscritto profitta di questa opportunità per rinnovare all' E. S. gli attestati dell'alta sua considerazione.

La *Gazzetta di Gaeta* del 20 ottobre reca pure parecchi decreti reali di nomine e promozioni nel militare e nel finanziario. Tra i primi vediamo promossi a tenenti generali del reale esercito : D. Francesco Rossaroll, D. Giuseppe Sigrist, D. Giuseppe Conte Statella , D. Riccardo duca di Sangro, S. A. R. D. Francesco di Paola conte di Trapani colonnello generale ispettore comandante dei rr. corpi della guardia e il maresciallo di campo D. Giovanni Salzano governatore della piazza di Capua. É concessa la graduazione di marescialli di campo ai brigadieri D. Rodrigo Afan de Rivera—D Luigi Tabacchi—D. Raffaele de Corne—D. Giovanni Luca de Mechel—D. Gaetano Barbalonga. Sono nominati a brigadiere del real esercito S. A. R. D. Luigi Maria Borbone conte di Trani: a colonnello nell' arma d' artiglieria S. A. R. D. Alfonso Maria Borbone conte di Caserta : e promosso a vice-ammiraglio nella real marina il retro-ammiraglio D. Leopoldo Del Re ministro segretario di stato della real marina.

Il barone Ricasoli, governatore generale della Toscana, ha indirizzato ai prefetti la seguente

CIRCOLARE

Illustrissimo Signore,

I municipi delle provincie Toscane mostrarono sempre non dubbie prove di patriottismo , e secondando il governo nella grande intrapresa di dare unità e indipendenza all' Italia, cooperarono efficacemente al trionfo della causa nazionale. Oggi per altro che la Toscana non versa più nell' incertezza delle sue sorti , ma fa parte di uno stato regolarmente costituito, l' azione dei municipi deve ridursi nei termini che la legge ha segnati, affinchè non si faccia turbatrice di quella armonia di poteri e di uffici che è il fondamento d' ogni governo civile e più specialmente del reggimento e delle libertà costituzionali.

Finchè il reggimento ebbe a essere temporaneo, i municipi facevano opera utile e necessaria manifestando quali erano i veri sentimenti del paese ; imperocchè in difetto di ogni rappresentanza politica, non potevano esprimersi i pubblici voti altrimenti che per mezzo dei consigli municipali , i quali , qualunque sieno i politici sconvolgimenti, restano rappresentanza naturale ed indefettibile di tutti gl' interessi sociali. Allora certamente la voce dei municipi toscani fu opportuna, perchè nei momenti di maggiore incertezza si levò concorde a confermare l'indirizzo politico del governo ; e riescì salutare, e fu veramente la voce del popolo che non aveva altro modo di legale manifestazione.

Ora la meta fu raggiunta : noi ci costituimmo in quello stato forte e regolare che volemmo. È un fatto adunque che le nostre condizioni sono essenzialmente mutate. La rappresentanza dello Stato è oggi nel Parlamento nazionale , ad esso spetta l' alto sindacato della politica del governo; e quando i municipi non pongono mente alla natura dei loro poteri ed alla legge che ne segna i confini, entrano nel campo della politica , invadono le prerogative del Parlamento. Comunque ottima sia l' intenzione e si creda con questo di dar forza al governo del Re , approvando quella politica, la quale ebbe dal Parlamento così splendido suffragio, in effetto poi accade altrimenti , perchè si mostra di tenere in poco conto la Rappresentanza nazionale , della quale invece dobbiamo andare superbi e gelosi, quasi che potessero aggiungervi autorità le adesioni dei municipi.

Nel governo costituzionale giudice supremo delle questioni politiche è il parlamento : nulla può esservi al disopra di lui e neppure alla pari di lui. Fuori del parlamento non esistono che opinioni individuali espresse liberamente colla stampa o colla parola.

Queste considerazioni mi conducono necessariamente ad avvertire nell'interesse pubblico quei consigli comunali , i quali senza far ragione ai tempi, hanno continuato ad occuparsi di politica. Il governo del Re potrebbe esser lieto di trovare anco nei più modesti municipii approvatori della sua politica nazionale se in questo fatto non fosse un turbamento di poteri, una violazione della legge.

È mio dovere adunque di richiamare, anco in questo, le cose ai loro principii, affinchè il regime costituzionale, che dee fare la nostra forza e la nostra prosperità, si fondi e proceda regolarmente.

Sono certo che i municipii , una volta richiamati a queste considerazioni, si persuaderanno essere dovere e onore loro di rientrare nei limiti che la legge loro assegna, e dove hanno già largo campo di utile operosità ; e daranno così fecondo esempio di rispetto alle alte prerogative del parlamento. Avvezziamoci tutti a fare il dovere nostro in quella parte che la legge ci assegna e riguardiamo il parlamento come l'arbitro supremo della nazione.

Voglia, signor prefetto, far note queste considerazioni ai gonfalonieri ed ai consigli municipali.

Accolga l'espressione del mio ossequio.

Li 27 ottobre 1860.

Il *Constitutionnel* pubblica un altro articolo firmato *Grandguillot*, che si può dire se non una continuazione dell'altro da noi riprodotto, almeno una giustificazione a certe accuse che vengono scagliate al governo dell' imperatore in ispecial modo circa all'idea d'un congresso, a cui accennava l'articolo stesso, come quello che potrebbe dare un definitivo assestamento alle cose d'Italia.

Anzitutto il signor Grandguillot nel contesto dell'articolo d'oggi annette all' altro che di sè mosse tanto rumore, quell'importanza che gli venne attribuita dalla stampa sì nazionale che straniera. Osserva che la principale accusa che si dà alla Francia si è che appunto allorquando chiede la riunione d'un congresso europeo e fa appello alla giurisdizione delle potenze, l'ebbe sempre impedita, portandosi in campo dai suoi avversari la proposizione di un congresso per parte del gabinetto di Pietroborgo prima che scoppiasse la guerra del 1859 e che si affrettò di accettare, nella ferma coscienza che il giovane imperatore d' Austria era ridotto alla fatale necessità di una immediata aggressione; l'altra che seguì i preliminari di Villafranca ed il trattato di Zurigo e non potè effettuarsi perchè un celebre opuscolo (*Il Papa ed il Congresso*) portò lo sgomento nelle anime e l' incertezza negli spiriti ; la terza infine avanzata nell' articolo di cui si tratta e che non può del pari accettarsi, inquantochè, scoperto il lato debole delle grandi potenze e mostratasi la Francia libera da ogni impegno , colla coscienza della sua forza , col prestigio della sua missione e pronta a sedere arbitra dei destini europei, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Russia non devono acconsentire ad entrare in una riunione, in cui è ad esse riservata una parte secondaria.

Il signor Grandguillot risponde categoricamente all'accusa compenetrata in queste citazioni. Quanto alla prima, riflette che l'*ultimatum* austriaco non era ancor fatto allora che i plenipotenziari di Francia, Inghilterra e Sardegna alzarono la voce in favore d'Italia e che se si volesse render giustizia, si verrebbe a riconoscere che pel periodo di 3 anni il governo dell'imperatore ricorse a tutti i mezzi di una possibile conciliazione e che sino alla fine ebbe sempre fiducia in una soluzione pacifica , offrendo in prova che al momento in cui scoppiò la lotta, l'Europa potè constatare che la Francia non eravi apparecchiata.

Circa alla proposizione d'un congresso dopo la pace di Villafranca, accennando alla rivoluzione delle Romagne ed all' Austria, che avea perduto ogni suo diritto d'intervenire in Italia, osserva che la Francia, la quale fece la guerra per un'idea , non poteva in buona politica e in sana morale rivendicare a sè un diritto che volle combattere in altri. Fu allora che comparve il famoso opuscolo , onde favorire un compromesso, l'autore del quale , facendo omaggio alla competenza dell'Europa unita, dimostrò l'urgente necessità di un congresso, il cui scopo sarebbe stato uno scioglimento pacifico della quistione.

Riguardo poi al recente articolo, il sig. Grandguillot si meraviglia come possa esso inquietare l'Europa ed impedirla a compiere quei doveri che le vengono imposti dalla solidarietà sociale e dalla cura della propria salvezza , chiamandolo chiaro , netto e decisivo e soggiungendo che basta ricordare i suoi principali argomenti affine di stabilire tutta la solidità de'suoi principii e tutta l' onestà delle sue argomentazioni.

Termina quindi con queste parole:

Il vincitore di Solferino, fedele al suo programma imperiale e veramente degno del titolo di pacificatore, è stato d'avviso (perchè l' Italia non dovesse risultare od austriaca o francese) che vi potesse essere un terzo modo onde accomodare la questione. Accettò la Lombardia, che l' Austria, giusta il consueto , non voleva cedere che alla Francia, ma immediatamente e senza riserva alcuna, trasmise ed abbandonò al Piemonte codesto pegno delle nostre comuni vittorie. In pari tempo faceva conoscere all'Europa i moventi generosi di una condotta così disinteressata. Egli non nascose, nell'interesse della pace e dell'equilibrio del mondo, il proprio giudizio, esser giunto il momento in cui l' Italia , come quella che non apparteneva a nessuno, doveva appartenere a se stessa. Ma ormai era questa una questione esclusivamente internazionale e doveasi lasciare alle grandi potenze la cura di regolare la posizione del novello stato.

In simile dichiarazione che cosa vi aveva egli d' inquietante o d'anormale ? Nel secolo scorso, quando si trattò di trasformare l' elettorato di Brandeburgo nel regno di Prussia, non si ebbero cedesti scrupoli, nè si presero codeste precauzioni. Si rinfaccerebbe forse al nuovo regime di avere, per il diritto stabilito e gli antecedenti trattati, più rispetto di quello che ne aveva il regime antico ? D' altro canto l' articolo pubblicato nel nostro giornale richiamò ciò, che da quest'epoca sopravvenne alla penisola e ne fece ricadere la responsabilità alle lentezze e forse alla noncuranza dell'Europa. Ci si obbietta che la colpa è della complicità del governo francese. In che cosa e come ?

La risposta è facile, ma richiede un qualche sviluppo.

IL *TIMES* E IL CONTE DI QUATREBARBES

Leggiamo nel *Times*:

In una lettera diretta a noi firmata *Pacifico*, venne richiamata la pubblica attenzione sopra una pretesa violazione delle leggi della guerra commessa dai Piemontesi sotto Ancona. Anche coloro che combattono per una pessima causa hanno diritto a che vengano verso di loro strettamente osservate le leggi dell'umanità. Perfino il generale che consiglia i suoi ufficiali a mantener l'ordine in una città imprigionando o fucilando una ventina di cittadini presi alla sorte, può pretendere che non venga tirato un solo colpo non necessario contro i proprii soldati. Lamoricière ed i suoi bravacci tedeschi hanno diritto almeno alla giustizia se non alla cortesia , e perfino uno Schmidt, colle mani ancora insanguinate dalle stragi di Perugia, troverebbe un posto libero nelle nostre colonne, quando egli avesse una giusta querela da pubblicare. Per questo noi abbiamo stampata la lettera di *Pacifico*, nella quale si contiene l'accusa , lettera scritta da un certo conte di Quatrebarbes, e ci siamo data briga per iscoprire la verità su quel proposito.

In conseguenza, senza scostarci dai fatti che vengono affermati dai documenti che ci stanno innanzi, e senza fare giudizii che si allontanino dall'argomento, sia per una parte, sia per l'altra, noi dobbiamo dichiarare la nostra opinione che l'accusa data dall'ufficiale pontificio è assolutamente infondata, e che in occasione della resa del generale Lamoricière, niente si fece che non fosse conforme alle leggi della guerra.

L'accusa, per dirla in poche parole, è che si continuò senza necessità a bombardare Ancona dodici ore dopo che il capo dell'esercito pontificio si era già arreso. Una tale accusa ha in se stessa tutti i caratteri della improbabilità.....

Quand'anche l'accusa venisse da un'altissima autorità ed appoggiata ad una moltitudine di fatti, noi saremmo costretti a credere esservi stata qualche mala intelligenza. ed essere il generale piemontese pienamente innocente di un delitto tanto poco politico e tanto poco utile. Ma l'autorità che afferma questo fatto, benchè sia quella di un ufficiale superiore, non merita fede, inquantochè è evidente che il conte di Quatrebarbes parla sotto l'influenza del dispetto patito per l' avuta sconfitta. La lettera del conte brilla per la consueta fraseologia del Vaticano. La guerra *inaudita* mossa dal Piemonte ci prepara a l' atto *atroce* che si vuole denunciare al mondo. La condotta del generale assediante fu *infame, contraria alle leggi della guerra ed a tutti i sentimenti di onore e di umanità*. Un uomo che adopera questo stile rare volte si prende la briga di verificare l' esattezza dei fatti, ed il conte di Quatrebarbes mostra di essere stato assolutamente all'oscuro di quanto accadeva nella notte del 28 settembre.

Egli dice che alle 4 e 1/2 all'incirca il fuoco della flotta sarda aveva ridotti al silenzio i cannoni papali, il magazzeno della polvere era scoppiato, la catena che chiudeva l'ingresso del porto era caduta al fondo del mare, e rimasto così aperto il porto, la città era ridotta senza difesa in balìa del vincitore. Questa narrazione, a nostro credere, è esattissima. Essa concorda con quanto venne detto rispetto all'assedio dalle relazioni dei generali sardi e dalle lettere private. Il sig. di Quatrebarbes il quale, come è naturale, si occupava delle cose dal punto di vista militare, dice benissimo che dopo il mezzogiorno la difesa d'Ancona non era più a lungo possibile.

Ma egli inoltre vorrebbe sostenere che non si sia continuata più oltre la difesa , e in questo i fatti gli danno assolutamente torto. Egli dice che verso quell'ora venne inviato all' ammiraglio un parlamentario, e che il fuoco cessò da ambe le parti. Poi seguita dicendo che mentre si stava trattando dei patti della resa , l' esercito sardo « irritato perchè era stato respinto dalle posi- « zioni che avrebbe desiderato di occupare , ed « avendo avuto, in fatti, ben piccola parte nella « presa della città , ricominciò il fuoco su tutta « la linea. » Stando a questa versione avremmo un atto di violenza brutale da parte dei Piemontesi, i quali sarebbero stati arrabbiati per essere stati respinti dal valore dei pontificii, e per vedere che gli onori della vittoria rimanevano tutti alla flotta. Lasciamo ai critici militari il giudicare la probabilità di questa istoriella. Stando allo scrittore , gli ufficiali della flotta fecero quanto stava in loro per far cessare il fuoco delle truppe di terra, ma inutilmente. Il bombardamento ed il cannoneggiamento continuarono dalle 7 della sera del 28 fino alle otto del mattino del 29. In tutto questo tempo gli assediati non tirarono un colpo. « In questo modo i Piemontesi bombarda- « rono per dodici ore una città senza difesa. » Questa è l'accusa fatta agli assedianti dal conte di Quatrebarbes. Quand' anche non si avessero altri argomenti che quelli somministrati da questa lettera, verrebbe spontanea a molti l' osservazione che i patti offerti dal generale Lamoricière non debbono essere stati giudicati accettabili dal comandante le truppe di terra sarde, e che si continuò il fuoco collo scopo di costringere gli assediati ad arrendersi senza condizioni. Le « condizioni della resa » menzionate dall'ufficiale pontificio vennero respinte dall'altra parte ed in conseguenza ricominciarono le ostilità.

Così infatti pare che siano andate le cose. La relazione del generale Fanti narra in modo evidente i fatti che vennero male intesi dal conte di Quatrebarbes e che questi non si diede la briga di verificare. Per dirla in poche parole, se , una mala intelligenza vi fu, essa venne da ciò che il generale Lamoricière non ebbe ricorso al generale piemontese, il quale, a quanto crediamo, aveva il comando supremo delle operazioni, ma invece, per qualsiasi motivo che non vogliamo

ndagare, stimò « di arrendersi all' ammiraglio Persano. » Il generale Fanti dice che alle 5 e mezza di sera fu veduta sventolare sulla fortezza una bandiera bianca, « *ma scorsero varie ore ed « io non vidi comparire alcun parlamentario.* » In conseguenza, non per un subitaneo moto di collera da parte delle truppe, ma in conformità agli ordini già dati, le batterie apersero il fuoco su tutta la linea « per por fine alle esitanze del ne- « mico ed affrettare la resa, » Soltanto « verso mezzanotte » fu annunciato l'arrivo di un parlamentario spedito da Lamoricière. Era questo i cavaliere Mauri « il quale senza mostrare cre- « denziali del suo generale, mi chiese a voce un « armistizio di sei giorni. »

Questa asserzione distrugge senz' altro la storiella narrata dal conte di Quatrebarbes che Ancona si fosse già arresa alle quattro di sera. Sette ore dopo noi vediamo che il generale Lamoricière chiede tranquillamente un armistizio di sei giorni. « Io risposi » dice il generale Fanti « che « io non poteva accettare condizioni di questo ge- « nere, ed allora egli si ridusse a chiedere una « tregua di 48 ore. » Anche a questa domanda si rispose con un rifiuto e si continuò a discutere lungamente sulle basi della capitolazione, e rispetto ad una somma appartenente al governo pontificio che era nelle mani del generale Lamoricière. L' inviato venne rimandato in città « ed « io gli intimai nello stesso tempo che non avrei « fatto cessare il fuoco se non quando la capito- « lazione fosse firmata. Scrissi nello stesso senso « una lettera al generale Lamoricière invitandolo « a nominare suoi delegati, muniti di credenziali « scritte di suo pugno, con facoltà di venire ad « una conchiusione definitiva. » Questo accadeva ad un' ora dopo mezzanotte, e « fu solamente « alle nove del mattino che il suddetto maggiore « di artiglieria Mauri ed il capitano di dragoni, « marchese Lepri, vennero inviati con pieni po- « teri dal generale Lamoricière per stipulare le « condizioni della resa. »

Le condizioni richieste vennero accettate dal generale Lamoricière soltanto ad un'ora e mezza dopo mezzogiorno, ed allora soltanto può dirsi esser cessata la difesa di Ancona.

Non possiamo intendere come si possa parlare ancora su questo argomento. La relazione del generale Fanti mostra ad evidenza che lungo tempo dopo che Lamoricière si era posto in comunicazione colla flotta sarda, egli era tanto alieno dall'intenzione di arrendersi che inviò un messaggiere al generale sardo per indurlo a concedere un armistizio di sei giorni. In verità, sembra probabile che egli non giuocasse a carte scoperte, e che volesse far tacere il fuoco della flotta col pretesto di capitolazione, mentre egli cercava di ottener buoni patti dal comandante le truppe di terra. La versione data dal conte di Quatrebarbes è evidentemente una storia senza fondamento; Ancona non si arrese se non 24 ore circa dopo che venne inalberata la bandiera bianca. Il generale Fanti aveva non solo il diritto, ma aveva il dovere di continuare il fuoco, per cui, infatti, il generale pontificio si fece persuaso della impossibilità della difesa.

L'*Armonia* nel suo N° 245 pubblica una corrispondenza, che intitola *Orrori in Orvieto*, aggiungendo che essa contiene *fatti verissimi*. In questa corrispondenza, fra molte altre menzogne su' pretesi pericoli personali che avrebbero corso i Padri Gesuiti di quel luogo, si asserisce che al P. rettore di quel collegio fu dai volontari tolto il danaro che avea, e fu domandato quanto ne avesse ognuno degli altri Padri, volendosi per tal guisa malignamente insinuare che anche quello degli altri fosse stato egualmente involato.

Ora che ha parlato il corrispondente dell'*Armonia* lasciamo che parli lo stesso P. rettore in un documento, *tutto scritto di suo carattere, da lui firmato ed autenticato altresì col timbro della Compagnia*. Eccone il testo letterale, di cui guarentiamo la scrupolosa esattezza:

« Il sottoscritto, P. rettore dei Gesuiti, at- « testa ad onore del vero che il sig. maggiore « Rondini Francesco *ha vegliato con zelo alla « loro sicurezza* nei giorni 12 e 13 del corrente « settembre, e *ha fatto loro restituire puntual- « mente tutti gli oggetti* che erano stati loro « tolti o ritenuti, meritando in tutto questo « la più sincera gratitudine che gli professano.

« In fede, questo dì 13 settembre 1860.

« Luogo ✝ del timbro - P. GIUSEPPE CARLI
« d. C. DI G.,
« *Rettore del collegio suddetto*. »

INTERNO

AVVISO

Ai cittadini delle Marche e dell'Umbria residenti in Torino.

Il sottoscritto, sulla richiesta dei signori Ottavio Coletti di Terni ed Enrico Jonj di Urbino, i quali anche a nome di altri loro connazionali espressero il desiderio di manifestare il loro voto nella ricorrenza della generale votazione che avrà luogo nelle provincie delle Marche e dell'Umbria nei giorni 4 e 5 del prossimo novembre, secondo la formola del plebiscito ivi pubblicata, ha l'onore di avvertire tutti i cittadini appartenenti a dette provincie che trovansi a Torino, e desiderassero di fare un'eguale manifestazione, che nei due suindicati giorni dalle 9 alle 12 antimeridiane egli riceverà nel suo uffizio, situato in via Stampatori, numero 14, le rispettive loro dichiarazioni, che consacrate da atto legale saranno trasmesse colla debita regolarità ai regi commissari generali delle anzidette provincie.

SIGNORETTI, *Notaio*.

FATTI DIVERSI

Università degli studi. — Con regio decreto 20 corrente viene approvato il nuovo regolamento universitario:

Sono abrogate tutte le disposizioni regolamentarie anteriori che non siano conformi a quelle contenute nel suddetto regolamento.

Sequestro di giornali. — Quest'oggi è stata sequestrata l'*Armonia*.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 30 *ottobre, sera*.

La notizia data, alcuni giorni sono, che l'Austria faceva delle obbiezioni alla proposta di un congresso per l' assestamento d'Italia, è ora pienamente confermata.

Nel colloquio di Varsavia non si è potuto stabilire un programma generico del congresso ed a Vienna il conte di Rechberg avrebbe dichiarato agli inviati di Francia e d'Inghilterra che prima di decidersi l' Austria abbisogna di conoscere le intenzioni del loro rispettivo governo, non potendo accettare un congresso, qualora la teoria de'fatti compiuti fosse ammessa dalle altre potenze.

Dicesi altresì che il barone Bach abbia da Roma avvertito il conte di Rechberg che neppure il cardinale Antonelli è favorevole alla proposta d'un congresso.

Certo si è che a Roma si preferirebbe l' intervento dell'Austria; ma le probabilità di un' aggressione sono diminuite e la Francia e l' Inghilterra avendo chiesto al gabinetto di Vienna delle spiegazioni intorno a' rinforzi di truppe mandati nel Veneto, esso ha risposto che era soltanto una precauzione, consigliata dalla situazione e dalle minacce della rivoluzione italiana.

Il dispaccio di questa sera annunzia non avere il colloquio di Varsavia avuto alcun risultato, perchè l'Austria e la Prussia si sono opposte alla revisione del trattato del 1856, riguardante la Turchia.

Trattative per questa revisione erano state aperte tra la Russia e la Francia, e crediamo che non siano ancora interrotte. Si sa che la Russia annette una grande importanza alla revisione del trattato del 1856, il quale d' altronde è riconosciuto fonte di grandi difficoltà anche dalle altre potenze, che non sembrano opporsi a modificazioni, senonchè per evitare più gravi complicazioni.

Dispacci da Roma non confermano quello di Parigi che il Papa pensi a cercare asilo in altro stato.

MUNICIPIO DI RIETI

La Commissione municipale di Rieti, interprete dei sentimenti delle popolazioni di questa città e provincia, avendo eletta una deputazione per esprimere i voti di devozione e sudditanza verso il magnanimo Re Vittorio Emanuele, composta dei signori: Palmegiani Felice membro della Commissione porvinciale, Antonini Marcellino membro del municipio, conte Pietro Odoardo Vincentini, dottor Micheli Michaeli, Petrini Ludovico, rende a pubblica conoscenza l'atto, col quale i medesimi compirono l'onorevole missione nella città di Chieti il giorno 19 corrente ottobre, ove l'Augusto Sovrano li accoglieva colla bontà che lo distingue, rispondendo con parole di molto gradimento alle espressioni di devozione, e di omaggio che la stessa deputazione porgeva a nome della città e provincia di Rieti, e che lasciava scritte nel seguente indirizzo alla Maestà di Vittorio Emanuele II:

Sire,

« Deputati della città provincia di Rieti siamo « lieti d'incontrarvi in un paese d' Italia, nel « quale, poichè fu più funestato dal dispotismo, « ora è più bella la vostra opera di redenzione.

« Tra gli applausi delle popolazioni Abruzzesi « vi piaccia pure di accogliere le testimonianze « di omaggio e di devozione, di amore e di gra- « titudine che vi rendiamo rispettosamente a nome « della nostra città e provincia affrancatasi come « le altre dell'Umbria dal regime clericale e pro- « tetta, mercè vostra, nella nuova vita di li- « bertà.

« Sire, i Reatini vagheggiano di manifestare più « solennemente questi sentimenti che per mezzo « nostro vi esprimono, vagheggiano di gioire « della vostra augusta presenza in un giorno non « lontano, salutando in voi, reduce da una diffi- « cile impresa compiuta, il loro Re, il glorioso « Re d'Italia. »

(Seguono le firme)

Sarebbe difficile il dire quale commozione destavasi nei nostri concittadini quando S. M. trattenendosi a parlare dell' Italia ripeteva con affetto e con leale franchezza che il pensiero di liberarla era stato il pensiero di tutta la sua vita, e che era sua speranza vederla costituita in nazione coll' aiuto di Dio, colla cooperazione delle popolazioni, e del prode Esercito Italiano.

La stessa Maestà Sua quindi, quasi dimenticando la propria persona, con sublime modestia ringraziava i popoli di quanto si era finora fatto per la libertà e l'indipendenza della patria comune, e accennava con compiacenza ad un avvenire di prosperità.

Sentiamoci pertanto compresi dall' obbligo di mostrarci degni di un Re sì grande, e corrispondiamo alla sua nobile fiducia.

Rieti, li 25 ottobre 1860.

La Commissione municipale provvisoria:
Giuseppe Rosati — Avv. Basilio Sisti — Paolo Simeoni — Filippo Duprè Smorsi — Alessandro Ceccarelli — Marcellino Antonini.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Ci viene comunicata la dolorosa notizia che il nostro prode generale Bixio, caduto sgraziatamente da cavallo, sarebbe rimasto assai malconcio della persona.

Sappiamo egualmente che sino a questa mattina nessun fatto importante aveva avuto luogo sul Volturno.

Leggesi nella *Gazzetta ticinese*:

Il consiglio federale ha risolto di approfittare dell'imminente censimento generale della popolazione per rilevare il numero delle armi da guerra servibili che si trovano presso i privati.

In vista dell'agglomerarsi delle truppe austriache nel Vorarlberg e dell' attitudine reciprocamente fra loro minacciosa che vanno prendendo l'Austria ed il Piemonte, il dipartimento militare federale si è occupato di un lavoro preparatorio per determinare quali truppe, in caso di bisogno, sarebbero chiamate ad occupare i confini svizzeri verso l'Italia.

— Leggiamo nel *Wanderer*:

Ieri a sera (24) ebbero luogo a Pesth nuovi tumulti, repressi dai soldati colle armi. Parecchie persone furono ferite. I disordini accaddero sulla piazza del teatro, presso il caffè Zrinyi e nel remoto sobborgo della Josepstadt.

Venne aperta una colletta a favore della famiglia dell'operaio Rapez, morto in seguito alle ferite riportate la sera del 23.

Da una corrispondenza del *Wanderer* da Gran, togliamo quanto segue:

Per dare una nuova guarentigia della importanza delle concessioni ottenute, il principe Primate disse fra le altre cose alle persone accorse a festeggiare il suo arrivo, che l' imperatore lo accolse con queste parole: « Voi siete il vincitore! » (*On a nyertes*).

VARIETÀ

UNA CACCIA ALL' ORSO

Da Sondrio, 18 ottobre.

In un comune di montagna in Valtellina apparve giorni sono un grosso orso che cominciò a far strage di capre e pecore. Il sindaco di quel comune (Tartano) giudicò ch' era un nemico anche esso che si doveva snidare, e che entrava nei suoi attributi di ordinare alla guardia nazionale di liberarne il paese.

Ei spiccò quindi al sig. *Giovanni Coletti*, capitano di quella guardia nazionale, un ordine formale che dimostra l'energia innata in que' montanari, come più ancora lo dimostrò poi l' efficacia e il successo di quell'ordine.

Fatta la consegna dell'ordine al capitano, questi chiamò gli altri, ed armati della carabina distribuita dal governo alla guardia nazionale, andarono alla loro missione, e dopo due giorni di assidua caccia, assalirono ed uccisero la belva che era di smisurata grandezza. Ieri fu portata a questa città; pesava 22 pesi (circa 18 miriagr.), fu venduta ad un macellaio per 8 marenghi, altri 4 competono agli uccisori, premio solito a concedersi dal governo in simili casi. Il macellaio vendette alla sua volta l'orso in dettaglio, cioè la pelle (questa volta non secondo il proverbio), il grasso, assai ricercato per la conservazione dei capegli, la carne che, cucinata a dovere, fu trovata squisita dagli amatori, e probabilmente anche le ossa per usi industriali. Alcuni giorni prima un'orsa era stata uccisa da alcuni contadini e presentata all'autorità per il conseguimento del premio (1). Uno dei contadini corse, in questa circostanza, grave pericolo, per non essere stato immediatamente mortale il primo colpo tratto alla belva alla distanza di pochi passi colla carabina. L'orsa si avventò furiosamente contro il feritore, ma fortunatamente non ne colse che il capello, e tosto altri colpi dei sopraggiunti compagni la stesero morta sul suolo.

Il coraggio col quale questi cacciatori affrontano l'orso è sovente veramente straordinario. Di solito quando hanno la traccia della belva, procurano di andarle incontro, e non scaricano la carabina se non alla distanza di 15 o 20 passi. Guai all' inesperto tiratore che non stende a terra il terribile avversario al primo colpo, o almeno non gli fracassi l' articolazione della spalla affinchè non possa più camminare. Succedono veramente assai di rado i colpi infelici; ma si ebbero in tali casi esempi di terribili lotte tra l'uomo e la belva, le quali non ogni volta terminarono a tutto danno del primo, che però non può evitare di escirne sempre assai malconcio.

(1) *Di questo fatto abbiamo già parlato alcuni giorni addietro.*

Dispacci particolari della *Perseveranza*.

Londra, 29 ottobre, ore 10 *e* 30 *ant.*

Il principe di Metternich ha date spiegazioni al sig. Thouvenel sulla politica austriaca. Queste spiegazioni si riassumono in quattro punti:

1° L'Austria applicherà lealmente le riforme promesse nell'ultimo diploma imperiale.

2° Essa continuerà a mantenere un contegno difensivo. Gli armamenti nel Veneto hanno solo per iscopo di respingere qualunque attacco.

3° L' Austria non abbandonerà il sistema del non intervento.

4° L'Austria è d' avviso che un congresso non potrebbe riescire ad una soluzione pratica quando non fosse preceduto dall'adozione, per parte delle potenze, di un programma comune, la quale pare problematica.

Parigi, 29 *ottobre, ore* 5 15 *pom.*

L'imperatore ha ricevuto ieri il principe Metternich ed il barone Hubner. Questi parte stassera per Vienna.

Corre di nuovo la voce della partenza del Papa da Roma.

Il *Pays* smentisce le cattive notizie ultimamente giunte dalla Cina.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Sessa, 30 *ottobre*.

Ieri dopo essersi stabilita la concentrazione delle nostre truppe, fu spinta una ricognizione sulla sponda sinistra del Garigliano: il che diede luogo ad uno scambio di fucilate ed un breve cannoneggiamento fra gli avamposti.

Parigi, 30 *ottobre*.

Il *Courrier de Paris* dice essere inesatto che Hübner sia partito per Vienna.

Il *Droit* dice essersi intentato un processo contro il sig. Guéroult, direttore dell'*Opinion Nationale*, accusato di pubblicazione di false notizie. Il sig. Guéroult subì ieri un interrogatorio.

Parigi, 30 ottobre (sera).

Londra, 30. Secondo il *Daily News*, il colloquio di Varsavia fu senza alcun risultato, avendo l'Austria e la Prussia respinto le domande della Russia relative al trattato del 1856.

Borsa di Parigi del 30.

La Borsa fu sostenuta.
Fondi francesi 3 0[0 — 69 00.
id. id. 4 1[2 0[0 — 95 50.
Consolidati inglesi 3 0[0 — 93 1[8.
Fondi piemontsi 1 849 5 0[0 — 79 10.

Valori diversi)
Azioni del Credito mobiliare 710.
Id. Sr.. ferr. Vittorio Emanuele 390.
Id. id. Lombardo-Venete 481.
Id. id. Romane —
Id. Id. Austriache 486.

Vienna, 30. Continua la fermezza.

Napoli, 30 ottobre.

Manca ancora il risultato della votazione di due sole provincie che però si sa essere splendido. Di tutte le altre provincie il risultato è il seguente: 1 102,499 *SI*; 9,371 *NO*.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi, 30 ottobre (sera).

Il signor di Grammont protesta contro l'asserzione del generale Lamoricière di promesse fatte del soccorso della Francia.

Il colloquio di Varsavia si è ridotto a semplici proposizioni cortesi.

La Russia è stata generalmente favorevole all'Italia.

Il signor di Persigny sarà tosto a Londra.

G. ROMBALDO Gerente

Appalto di opere pubbliche

FERROVIA
da Torreberretti a Pavia

Dal giorno 29 corr. mese di ottobre al giorno 15 del prossimo novembre si ricevono offerte per la costruzione della ferrovia da Torreberretti a Pavia, divisa in 4 tronchi di circa 10 chilometri caduno.

Le condizioni d'appalto sono visibili in Alessandria presso la Società costruttrice in casa Frascara, via del Corso.

CAFFE' IN PINEROLO

sotto i portici Midana, bene avviato, già detto dei *Velociferi*, ora *Caffè Alfieri*, ampliato e riordinato, con annessi laboratorii, condotti d'acqua, alloggio e magazzeni a piacimento, **da rimettere** al presente con o senza rilievo.

Dirigersi in Pinerolo dal sig. Antonio Midana.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliericcio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo* via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

PILLOLE DI MESUÉ

Atteso l'ognora crescente smercio di queste pillole, i di cui saluberrimi effetti sono ad evidenza comprovati prodigiosamente da una esperienza continua, si è dovuto moltiplicarne il deposito in molte e primarie città d'Italia.

Ciò servirà senza dubbio a raddoppiare nel pubblico la fiducia nelle medesime, e sommamente gli si raccomandano, e sarebbe anzi ottimo consiglio che ogni famiglia ne andasse incessantemente provveduta, siccome sicuro rimedio e di grande comodità.

Giovano esse in ispecial modo nelle affezioni asmatiche e precordiali, nelle nevrosi ed in molte affezioni febbrili. Sono proficue agli ipocondriaci e nelle debolezze di stomaco; purgano gli intestini mirabilmente, sono vantaggiosissime nelle croniche affezioni di fegato, nelle **tossi ostinate** e nei catarri, restituendo in breve tempo la salute agli infermi.

Prezzo fr. 1 50 *e fr.* 3 *la scatola*
(munita ognuna di ricetta)

Deposito in *Bologna*, Mandini e Marchi da S. Paolo — *Ferrara*, Luigi Saratelli in piazza S. Crescino — *Modena*, Pucci Dionigio, via Emilia — *Parma*, Giaceschi Adolfo, via Genovese, n. 15 — *Piacenza*, Zancani in piazza Cavalli, n. 32 — *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, n. 19 — *Genova*, Carlo Bruzza, piazza Nuova — *Milano*, Pietro Viscardi, piazza del Duomo, n. 4078 — *Lugo*, Mamante Fabbri, istitutore dell'ospitale — *Cesena*, Matteo Fusconi — *Faenza*, fratelli Ubaldini.

Medaglia di 1a classe all'Esposizione generale 1859

CIOCCOLATO IMPERIALE

QUALITÀ SUPERIORE

LOUIT FRATELLI E C.

FORNITORI DI S. M. L'IMPERATORE

BORDEAUX

Depositi nelle principali Case di Francia e dell'Estero.

PARIGI — SUCCURSALI — MARSIGLIA

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO DA TAVOLA
DI
F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:

1 Sull'etichetta la firma Raspail;

2. Sulle bottiglie il sigillo F. V. R.

(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

SEMENTE BACHI DI PRIMA MANO

della Casa (fregiata di due medaglie) **V.a NICOD E FIGLIO**

a Lire 15 l'oncia di 30 grammi sino a tutto marzo

presso **BOERI PIETRO** di Benevello residente in Alba.

Sottoscrizione per la Primavera 1861.

SMIRNE, ODEMICH, KASSABÀ E MONTI BALKANI

provenienze a bozzoli gialli, le quali in quest'anno hanno dato felicissimi risultati.

Si pagheranno L. 4 all'epoca della sottoscrizione e L. 11 alla deliberazione del seme (la quale sarà in scatolette suggellate). Agli avventori verrà distribuito *gratis* un regolamento ed un termometro per governare il seme e coltivare i bachi.

Si ricevono anche sottoscrizioni a prodotto pei dintorni.

Id. Id. Id. per l'autunno 1861.

Scrivere franco.

PER LA SICILIA

Servizio postale coi piroscafi francesi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* alle 11 sera,
da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Mercoledì* a mezzodì.
da **GENOVA** per **LIVORNO** e **PALERMO** fermandosi a **Livorno** sino al mercoledì a mezzagiorno, tutti i *Lunedì* alle 6 di sera.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signori Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

APERTURA DEL NUOVO MAGAZZINO DI

BELLOM S.E

Sotto i portici della Fiera, angolo via Po e Piazza Castello vicino al Caffè Dilej.

Assortimento completo in generi di novità della corrente stagione in **Seterie, Lanerie, Scialli Cachemire** *delle Indie e di Francia* **Pizzi**, *ecc., ecc.* *Grandissima scelta di* **Mantelletti** *in* **Panno** *e* **Velluto.**

IL NAZIONALE

GIORNALE QUOTIDIANO

Pubblicato in Napoli sotto la direzione del professore

RUGGIERO BONGHI

Deputato al Parlamento

CONSIGLIO DI DIREZIONE

Giuseppe **Pisanelli**, Antonio **Ranieri** Gaetano **Del Giudice**, Giuseppe **De Vincenzi**, Paolo Emilio **Imbriani**, Antonio **Ciccone**, Gennaro **Bellelli**, Camillo **Caracciolo**, Silvio **Spaventa**, Giuseppe **Vacca**.

SCRITTORI

Francesco **De Sanctis**, Emilio **De Pasquali**, Federico **Quercia**, Diomede **Marvasi**, Edoardo **Fusco**, Pasquale **Villari**, Gaetano **Cammarota**, Aniello **Vescia**, Amilcare **Imbrimbo.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per un trimestre franchi **16.**

Le associazioni si ricevono dai **FRATELLI BOCCA**, librai di S. M., via Carlo Alberto, n. 3, in Torino.

30 anni di successo — Sei medaglie d'oro.

COLORANTI-D. FÈVRE

in pallottole per bollito — in granule per ragoûts sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr.— La scatola di dodici, 10 fr.
La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto.— Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande benefizio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. FÈVRE e C., rue St-Honoré, 398. A Torino ACHINO FRAT. drogh., piazza S. Carlo, n. 2

Stitichezza, Umori viscidi, ecc.

guariti compiutamente con l'uso dei

CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux:* « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli espedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO. Torino, via dell' Ospedale, n. 20. — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

MELANOGÈNE — DICQUEMARE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell' Ospedale, n. 20
Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

GRANELLINI E SCIROPPO

D' IDROCOTILE ASIATICA di J. LEPINE

per la guarigione delle

MALATTIE DELLA PELLE

anche le più ribelli, le affezioni sifilitiche, scrofolose e reumatiche e tutte quelle che provengono da un vizio organico.

Risulta dal rapporto favorevole fatto all'Accademia imperiale di medicina e dalle osservazioni dei signori dottori CAZENAVE, DEVERGIE, POUPEAU, BOILEAU, RAYER, HERVEY DE CHÉGOIN, TROUSSEAU, BOUCHARDAT, ecc. e da quelle raccolte negli ospedali inglesi, che questo rimedio è il più potente depurativo conosciuto e quello la cui azione è più pronta e più sicura contro dette affezioni. (Prezzo: **Sciroppo 6** fr. la bottiglia — **Granellini 5 50** fr. la boccetta.)

« Gli *eczemi* per i quali ho impiegato le « preparazioni d'IDROCOTILE sono eczemi le« calizzati, in generale molto ribelli. Esse « hanno portata la guarigione in tutti i casi « ed in uno spazio di tempo brevissimo. »
D.r DEVERGIE, *med. dell'osp. di S. Luigi.*

« Questo medicamento è un agente serio « chiamato a rendere i più grandi servizi « nelle *affezioni cutanee.*
D.r CAZENAVE, *med. dell'osp. di S. Luigi.*

« Le erpeti ribelli, le oftalmie, le ulceri, i reumatismi cronici non resistono all'impiego dell'IDROCOTILE.
D.r BOILEAU.

Presso **E. Fournier,** farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye,** via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale, n.* 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farm. d'Italia.

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest' olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Ainé***, *solo proprietario*, ***Boul. Sébastopol, 29.*** — Prezzo della boccetta ***20 franchi.*** — Una istruzione sull' uso di quest' olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino via dell'Ospedale, N. 20.

MACCHIE DEL VISO

Il **LATTE ANTEFELICO** pure è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide, senza mai irritarla od alterarla, dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole, dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta **5** fr. — Parigi, **Candes** e Comp., *Boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via dello Spedale, n. 20. *(Spedizione in provincia)*. Trovasi: Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Genova, *Bruzza*.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di **J. P. LAROZE** Chimico-Formacista
della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI *per attivare le funzioni e conservare la bianchezza della pelle*

L'acqua Leucodermine per la toeletta del viso, corregge la crudità di certe acque, vivifica i pori della pelle di cui attiva le funzioni; efficace contro l'abbronzimento del sole, essa dissipa i bitorzoli le copparose, le serpigini ed il bruciore del rasoio. Prezzo fr. 3 50 la boccetta.

Il Cold Cream imbianca ed ammorbidisce la pelle, conserva alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza, previene le rughe e le conseguenze dell'uso dei belletti. Prezzo fr. 2 il vaso.

Il Sapone lenitivo *medicinale* e la **Crema** *dello stesso sapone,* appropriati all'uso della toeletta, prevengono le ragadi e le crepature delle mani, non irritano mai la pelle, l'alcali essendovi neutralizzato; alla mandorla amara ed ai mille fiori. — Prezzo del Sapone fr. 1 75, della Crema fr. 2 50.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendita all' ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis*, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18 — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Verona*, Frinzi — *Trieste*, Serravallo. (N. 5)

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all' Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l' **Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D. DAYNACH.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparati nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll' annessa istruzione, boccetta da L. 1 50 e 2 50.

ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA

SEMOLA DI MOURIÈS Questa minestra costituisce un'alimentazione perfetta, destinata specialmente alle *donne gravide*, alle *nutrici*, ai *fanciulli* fino al loro completo sviluppo, ai *convalescenti* ed ai *vecchi*. Il suo uso prolungato previene le probabilità d' indebolimento, di difformità e di certe malattie che attaccano i fanciulli durante il loro crescimento. Vedere l'istruzione che accompagna ogni vaso. — Prezzo per 20 minestre L. 2 50. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.